

“ La protesta contro le snervanti e pesantissime condizioni di lavoro

Piero Sansonetti

ROMA Ieri a Roma hanno manifestato i poliziotti. Erano parecchi. Si sono radunati davanti alla caserma di Castro Pretorio, a due passi dall'Università. Caserma storica e temutissima, dalla quale per decenni e decenni sono uscite le camionette che partivano minacciose per le cariche: negli anni '50, quando attaccavano gli edili, nel sessantotto, contro gli studenti, poi nei lunghi e violenti anni settanta. Ieri a manifestare invece erano loro, i poliziotti: quelli che una volta si chiamavano i celerini, quelli ai quali trentacinque anni fa - quando erano odiatissimi, perché nemici del "movimento", della sinistra, del Pci - Pier Paolo Pasolini dedicò una poesia molto bella e che suscitò la più furibonda polemica culturale del sessantotto. Pasolini diceva che i celerini erano i "deboli", i lavoratori, e dunque i "giusti", e si contrapponevano ai figli di papà del sessantotto.

Ora non esiste più la Celere, si chiama reparto mobile, ma loro sono sempre i celerini. E sono ancora nell'occhio del ciclone. Per le violenze a Genova, per le violenze a Napoli. Il reparto di Roma è uno dei più "sospetti". Ha ricevuto un bel pacchetto di avvisi di garanzia per l'assalto alla scuola Diaz. La manifestazione però non è su questo. I capi dei vari sindacati lo ripetono a tutti. Non c'entrano niente gli avvisi di garanzia, non c'entrano i litigi con la magistratura: la manifestazione è contro la decisione di spostare la sede del reparto mobile da Castro Pretorio a Ponte Galeria. Cioè dal centro di Roma a un luogo sperduto nella campagna, a trenta chilometri dalla città e a dieci da Fiumicino. Dove ora c'è uno dei famigerati centri di accoglienza per gli immigrati che arrivano senza permesso. Sembra un fatto da niente, ma pare che sia importantissimo. Spostare il reparto mobile fuori città vuol dire puntare sempre di più a fare della polizia un corpo separato. Cioè andare contro la riforma dell'81. Allora si fecero dei passi decisivi, con la smilitarizzazione, per rendere più democratica la polizia, più vicina alla gente, più "forza civile". Adesso si va in direzione opposta. Massimo Valdannini, che è un sindacalista del Sulp, dice che c'è un filo che lega Genova, Napoli e questo spostamento a Ponte Galeria: la militarizzazione. Chiedo: qual è lo scopo? E avere a disposizione uno strumento di rottura sociale, e un centro forte di potere come è la polizia: è decisivo in una fase della politica che prevede l'allargamento dei conflitti, delle contrapposizioni sociali, delle lotte. Negli ambienti della polizia si dice che la struttura di Ponte Galeria è stata sperimentata giusto un anno fa, in giugno, quando centinaia di poliziotti dei reparti mobili furono portati lì per addestrarsi alla battaglia del G8. A guidare gli addestramenti c'era un gruppo di poliziotti americani. Le stesse fonti dicono che i carabinieri invece si addestrarono in territorio francese.

La manifestazione di ieri era indetta da quasi tutte le sigle sindacali tranne la più importante, il Sulp. La mancata adesione del Sulp però è solo un fatto tecnico. Il Sulp aveva indetto una manifestazione ai primi di maggio, sugli stessi problemi e con gli stessi obiettivi. Non ci sono differenze di linea, solo un po' di gelosie tra sigle sindacali. La manifestazione di ieri però era assolutamente trasversale, dal punto di vista politico, andava da "Rinnovamento", il piccolo sindacato che fa riferimento alla Ugl (cioè l'ex Cisl), il sindacato di An e dei post-fascisti) fino alla Cgil. Tra i poliziotti che manifestano ci sono elettori di tutti i partiti, da An ai Ds e a Rifondazione.

Chiacchierando coi poliziotti, davanti alla caserma, è persino difficile capire chi sia di destra e chi di sinistra. Si lamentano tutti per le stesse cose: dicono che il loro lavoro è durissimo, i turni pesanti, che a loro è impossibile pro-



Foto di Karpukhin/Reuters

Celerini in piazza contro la militarizzazione

La protesta per il trasferimento fuori Roma del famoso «reparto celere». «Altro che poliziotto di quartiere»

grammare la vita - perché uno viene avvertito solo la sera prima di cosa dovrà fare il giorno dopo, e in ogni momento della giornata le cose possono cambiare, visto che il reparto mobile si occupa delle emergenze e le emergenze sono all'ordine del giorno - e poi dicono che il loro lavoro è stressante, è pericoloso, logora i nervi. Mi pare che su tutto questo abbiano senz'altro ragione. Però ci sono anche altri problemi. Provo a introdurre il tema "avvisi di garanzia". Chiedo se non sembra anche a loro che molti poliziotti, a Napoli e a Genova, si siano comportati

male. Uno dei manifestanti, un tipo alto e magro, muscoloso, col piglio un po' severo e capelli nerissimi, risponde di no. Tutti gli altri gli danno ragione. Dicono che forse qualcuno si è comportato male, ma non tutti. E allora perché - chiedono - si parla delle violenze della polizia senza raccontare di come i no-global fossero violenti e scatenati? Domando: quanti erano i no-global violenti? Loro dicono: mille. Mille su quanti? Su centomila o forse su duecentomila, rispondono. E allora - chiedo - perché voi volete che le violenze di pochi poli-

zioti non siano attribuite a tutta la polizia e poi addebitate a duecentomila le colpe di mille? Continuiamo a ragionare, loro sono rigidi sulle loro posizioni, però mi pare che inizino ad avere qualche ripensamento. Uno mi dice che quel ragazzo - chiedono - si parla delle violenze della polizia senza raccontare di come i no-global fossero violenti e scatenati? Domando: quanti erano i no-global violenti? Loro dicono: mille. Mille su quanti? Su centomila o forse su duecentomila, rispondono. E allora - chiedo - perché voi volete che le violenze di pochi poli-

zioti non siano attribuite a tutta la polizia e poi addebitate a duecentomila le colpe di mille? Continuiamo a ragionare, loro sono rigidi sulle loro posizioni, però mi pare che inizino ad avere qualche ripensamento. Uno mi dice che quel ragazzo - chiedono - si parla delle violenze della polizia senza raccontare di come i no-global fossero violenti e scatenati? Domando: quanti erano i no-global violenti? Loro dicono: mille. Mille su quanti? Su centomila o forse su duecentomila, rispondono. E allora - chiedo - perché voi volete che le violenze di pochi poli-

zioti non siano attribuite a tutta la polizia e poi addebitate a duecentomila le colpe di mille? Continuiamo a ragionare, loro sono rigidi sulle loro posizioni, però mi pare che inizino ad avere qualche ripensamento. Uno mi dice che quel ragazzo - chiedono - si parla delle violenze della polizia senza raccontare di come i no-global fossero violenti e scatenati? Domando: quanti erano i no-global violenti? Loro dicono: mille. Mille su quanti? Su centomila o forse su duecentomila, rispondono. E allora - chiedo - perché voi volete che le violenze di pochi poli-

vari settori. I due settori più operativi sono i reparti mobili e le volanti. Sono quelli che fanno il lavoro in strada, che in qualunque momento possono essere chiamati per una rapina, una sparatoria, una sommossa nello stadio, una manifestazione. Guadagnano non molto. I gradi bassi hanno uno stipendio di circa due milioni-due milioni e mezzo al mese. Poi si sale fino a tre milioni e trecentomila del vicequestore. E' strano, le cose più importanti nella vita civile di qualunque nazione sono tre: la sicurezza, l'educazione e la salute. E i mestieri peggio pagati, in Italia, sono quello del poliziotto, quello dell'insegnante e quello del medico ospedaliero. Gianni Ciotti, anche lui del Sulp - di una specie di sottocorrente di sinistra del Sulp - è molto critico verso la sinistra. Dice che la svolta nella polizia - la svolta militarista - è avvenuta già col centrosinistra. Dopo anni di pace sociale, le prime cariche violente ci furono nel '97, col governo Prodi, a Palazzo Chigi. Furono caricati gli handicappati. Poi Napoli, poi Genova... Qual è stato l'errore della sinistra? Ciotti dice che l'errore è stato quello di credere che il problema del rapporto con la polizia si risolvesse al vertice. Dice che la sinistra ha creduto che non fosse più importante il rapporto con la base - quello che nei decenni passati era stato curato minuziosamente da decine di dirigenti del Pci, per esempio - visto che c'era la possibilità di controllare la polizia nominando dei capi "amici". In questo modo si sono buttati dieci anni di faticose conquiste. Poliziotti senza diritti è uguale a poliziotti più cattivi. Meno diritti ai poliziotti, meno diritti ai cittadini. Chiedo a Ciotti cosa pensa di De Gennaro e dell'attuale gruppo dirigente della polizia. Francamente non mi sembra entusiasta.

Alfredo Raffuzzi invece è un ex poliziotto. Ha settantasette anni, è romagnolo. Però ha vissuto gran parte della sua vita professionale a Roma ed è considerato la memoria storica della polizia romana. È un uomo di sinistra, da ragazzo ha fatto il partigiano. Entrò in Polizia nel '45, come capitano, cioè portandosi dietro il grado che aveva guadagnato nella guerra contro i tedeschi. Poi arrivò Scelba e lo fece tornare guardia semplice. Raffuzzi è quello che ha inventato la macchina fotografica in grado di prendere con uno scatto solo il viso e il profilo. Con un sistema di specchi. La sua invenzione negli anni '50 fu esportata in tutto il mondo. Lui dice che il poliziotto deve essere un mediatore sociale, e che con la riforma dell'81 si andava in questa direzione. Ora si sta buttando tutto al vento. Racconta la sua storia. Nel '50 era a Modena quando ci fu la rivolta operaia. Il 9 gennaio lui guidava un drappello di 15 poliziotti davanti alla Orsi, la fonderia che aveva licenziato tutti. Quando arrivò il corteo, Raffuzzi iniziò a gridare al megafono: «amici operai, vi capisco, vi conosco, non facciamoci la guerra...». Discussero per mezz'ora, non ci fu contatto fisico. Poi, mentre il corteo faceva marcia indietro, da una via laterale partì una carica, chissà perché. E un brigadiere - lui lo vide - iniziò a sparare con la rivoltella. Prima in aria poi ad altezza d'uomo. Raffuzzi vide un ragazzo cadere a terra. Aveva ventun'anni, si chiamava Arturo Malagoli. Una pallottola alla nuca, morto. Malagoli aveva una figlia piccola, Marisa, che fu adottata da Nilde Iotti e da Togliatti.

Cosa pensa Raffuzzi degli avvenimenti di oggi? È disperato. Dice che vogliono trasformare di nuovo la polizia in una forza di attacco, di repressione. Bisogna fermarli. Se si rompe la fiducia tra il poliziotto e i cittadini è un disastro per la convivenza civile. Raffuzzi dice di sognare il giorno che una mamma dica al bambino: «Se hai bisogno di aiuto rivolgiti a quello in divisa. Puoi fidarti». Adesso invece gli dice: «Vedi quello in divisa? Attento, ha picchiato tuo fratello...».

A Ponte Galeria gli addestramenti per la battaglia del G8 con un gruppo di poliziotti americani

malattia mentale

La destra vuole riaprire i manicomi Scontro in diretta a «Porta a Porta»

ROMA È scontro in diretta durante «Porta a Porta» tra maggioranza e opposizione sulla riforma della legge 180, la legge ideata 24 anni fa da Franco Basaglia che abolì i manicomi per restituire «dignità» al malato mentale. Ora i manicomi potrebbero riaprire. «Andremo avanti e presenteremo la prossima settimana un testo unificato, pronti ad accogliere le osservazioni dell'opposizione», ha annunciato ieri la senatrice Burani Procaccini, autrice della proposta di legge, durante l'ultima puntata di «Porta a Porta». Immediata le reazioni e il no secco di Marida Bolognesi e Paolo Cento, ospiti anche loro della trasmissione. Ad accendere la miccia, ci ha pensato il ministro della Salute, Girolamo Sirchia che ha definito la malattia mentale una «malattia cronica». Un'intervista del 1978 riproposta ieri sera da Bruno Vespa aveva appena ricordato la definizione che Franco Basaglia dava della malattia mentale come prodotto dell'emarginazione sociale. E in studio, alla contro-definizione di Sirchia, tra gli ospiti

è scattato il putiferio. «Non è vero - ha detto Pancheri - che la malattia mentale è una malattia cronica: se presa in tempo può essere curata», ha detto lo psichiatra Paolo Pancheri. Più polemico ancora Ernesto Murgia, presidente dell'Associazione dei familiari: «La malattia mentale non è affatto una malattia cronica - ha detto - tant'è che un terzo guarisce completamente, un altro terzo può essere reinserito al lavoro o nella società pur avendo necessità di controlli mentre solo un altro terzo non sa come essere aiutato». Il cuore della polemica è la proposta avanzata dalla maggioranza di istituire divisioni psichiatriche dove le persone possano essere ricoverate e restarvi per un tempo indeterminato. E di rivedere le norme del Trattamento sanitario obbligatorio (Tso), affidando al medico la decisione sulla necessità e i tempi del ricovero. Insomma, porte aperte ai manicomi. Basaglia, invece, pensava che le porte dovessero essere spalancate ai malati mentali.



Il reparto psichiatrico dell'ospedale Santa Maria della Pietà a Roma

Twin towers, il caso delle intercettazioni italiane

«Sarà un attacco a sorpresa»: le registrazioni della polizia imbarazzano Usa e Italia. Bocche cucite a Washington

Roberto Rezzo

NEW YORK I servizi di sicurezza degli Stati Uniti hanno acquisito ufficialmente le intercettazioni effettuate dalla polizia italiana e il materiale promette di far luce su molti particolari relativi all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. Il primo effetto - dopo un esame sommario delle registrazioni - è stato quello di infiammare le polemiche sulle fallimentari dell'Fbi nel prevenire gli attacchi e della cooperazione internazionale contro il terrorismo.

Le intercettazioni sono state raccolte in un arco di 13 mesi fra il 2000 e il 2001, e contengono specifici riferimenti a quanto sarebbe accaduto: dall'uso di aeroplani a un colpo a sorpresa «impossibile da dimenticare». La prima registrazione risale all'estate del 2000 e contiene la conversazione di due individui già sospettati di collegamenti con l'estremismo islamico. Il primo è Abdelkader Mahmoud Es Sayed, 39 anni, cittadino egiziano, considerato una sorta di plenipotenziario di Osama bin Laden in Italia. Il 12 agosto va a prendere all'aeroporto di Bologna Abdulsalam Ali Ali Abdurahman, un cittadino dello Yemen che viaggia con passaporto diplomatico. La conversazione entra nel vivo mentre sono sull'autostrada per

referimento alle data. Agli osservatori americani pare tuttavia improbabile che - visti i buoni rapporti tra le autorità investigative dei due paesi - questo materiale non sia stato segnalato nell'ambito dei normali scambi di informative che avvengono tra i servizi di intelligence per tutti questi mesi. Il sospetto è tanto più ragionevole se si considera che quella avvenuta tra l'aeroporto di Bologna e Milano è solo la prima di una serie di intercettazioni, e tutte hanno per argomento minacce contro gli Stati Uniti. Il 24 gennaio dello scorso anno, sempre a bordo di una Citroen, Es Sayed gira per la città con Ben Soltane Adel, un tunisino successivamente arrestato per terrorismo, che gli domanda se i passaporti falsi «sono per i fratelli che andranno negli Stati Uniti». La reazione di Es Sayed è furibonda: «Non dire mai più una cosa del genere. Neppure per scherzo. Qualunque cosa tu abbia da chiedermi, parlami in un orecchio. Questo piano è segreto, devi comportarti come se proteggessi un segreto di Stato». Es Sayed non aveva ragione di preoccuparsi: il nastro - non è chiaro se per problemi di traduzione - rimane sempre in qualche cassetto degli investigatori. Eppure come i documenti falsi abbiano servito «i fratelli» ai valichi di frontiera e negli uffici consolari degli Stati Uniti lo si apr-

rende da un'intercettazione - effettuata sempre in Italia - il 12 febbraio 2001. Si tratta di una telefonata di Es Sayed ad Abdulrahman, ma a rispondere è un uomo di nome Adbelwahab. «Ho saputo che siete entrato in America», dice il primo, ma il suo interlocutore si rammarica: «Mi spiace, purtroppo non ci sono riuscito; ma rimane il mio più grande desiderio e obiettivo». Il dialogo è significativo perché un sospetto complicato dei dirottatori non fu ammesso alla scuola di volo di cui desiderava seguire i corsi dopo che la sua richiesta di visto era stata respinta. La conversazione prosegue con riferimenti a cellule dell'organizzazione presenti in Germania e in Spagna. Il dialogo rivela che i responsabili della cellula di Amburgo, la più importante, definiva anche quella «degli uomini con cui nessuno può parlare», si trovano al momento negli Stati Uniti. È interessante notare che in Spagna, proprio grazie a intercettazioni telefoniche di questo tipo, sono stati arrestati numerosi militanti islamici con l'accusa di aver partecipato all'organizzazione degli attacchi contro il World Trade Center e il Pentagono. Ieri le autorità investigative da una parte all'altra dell'Oceano sono parse legate dalla consegna del silenzio: vietato fare speculazioni sul fatto che - con tutte queste informazioni a disposizione - forse la tragedia si poteva evitare.

Raffuzzi era a Modena quando nel '50 spararono sugli operai licenziati. Ora dice: «Vogliono di nuovo la repressione»